

Andrea CITI, “il pazzo volante”

di Fortunato Colella

Nell'ormai lontano 1953, sul settimanale “*Orizzonti*”, una fra le riviste più quotate che si fecero luce nell'immediato dopoguerra, Andrea Pittiruti, attingendo dai ricordi di un vecchio maresciallo pilota, uno dei pochi superstiti del gruppo Campoformido, rievocò la figura di Andrea Citi che di quello stormo di “pazzi”, precursore delle gloriose “Frecce Tricolori” che danno oggi spettacolari prove di ardimento nei cieli del mondo, fu uno degli Assi che più si distinsero.

Osservò giustamente il Pittiruti: “Non era follia quella che animava i giovani piloti di Campoformido, ma piuttosto una ragionata ebrezza del cielo”. E tutta la verità di questa asserzione ben la sappiamo noi che abbiamo conosciuto Andrea Citi come un innamorato di quell'immenso azzurro nel quale, al comando dell'“Ansaldo 120”, faceva spaziare la grande anima.

Massimo Bontempelli battezzò la Scuola di Alta Acrobazia di Campoformido “Università dell'Aria”; più popolarmente per gli italiani, fino alla formazione delle Frecce Tricolori nate dalla generale riorganizzazione dell'Aeronautica Militare che seguì le sfortunate vicende del secondo conflitto quelle formazioni presero la simpatica e suggestiva definizione di “Stormi pazzi”. E un pazzo arditissimo fu il generale livornese Rino Corso Fougier che negli anni Trenta, in cui il nostro ricordo ci riporta, era colonnello e guida della Scuola agli ordini di un altro animoso pi-



Andrea Citi davanti al suo “Ansaldo 102”

lota cui mai mancò il coraggio e tenacia e che le ambe africane ne videro e ne confermarono il valore: il duca Amedeo Savoia-Aosta.

Raccontano che dinanzi alla salma, nella chiesetta di Aviano, il duca, stringendo commosso nelle sue la mano dell'anziano padre di Andrea mormorasse: “Abbiamo perduto uno dei migliori piloti”. E soggiunse: “Anche se lo abbiamo perduto, continuerà a volare con noi”.

Quando Andrea Citi morì nel tragico volo, era appena venticinquenne (era nato a Portoferraio il 19 febbraio 1909); sergente maggiore nel 1° Stormo da Caccia, si era imposto all'attenzione dei tecnici del volo di Campoformido e soprattutto aveva sbalordito per la straordinaria audacia quando, nel 1932, partecipò, unico pilota per l'Italia, al campionato mondiale di alta acrobazia. In quell'occasione il Re volle conferirgli la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, diventandone uno dei più giovani, forse il più giovane, degli insigniti.

Narrò il vecchio maresciallo al Pittiruti, come “una limpida mattina due giovani piloti, Citi e Brizzolari, montati alla chetichella sui loro CRI, decollarono ala contro ala, quasi tenendosi per mano, in un acrobatico volo che se oggi non costituisce nulla di eccezionale tanti anni fa rappresentava una incognita ignorandosi fino allora il comportamento, in certi esercizi, delle macchine e dei piloti. “Da quel giorno — aggiunte con gli occhi lucidi l'anziano pilota — grazie a quei due ragazzi, era crollato un pregiudizio comune a tutte le aviazioni e non uno di noi volle sottrarsi al fascino della nuova esperienza”.

Appunto nel 1932 — è sempre il Pittiruti che riprende dal racconto dell'ardimentoso sottufficiale — ancora Citi sbalordiva il mondo aviatorio con un altro difficilissimo esercizio, da lui ideato e realizzato, con il quale si metteva in vivida luce nel campionato mon-

Motivazione della Medaglia d'Argento al Valore Aeronautico, concessa al Sergente maggiore Andrea Citi:

“Sottufficiale di eccezionali virtù militari e pilota di Caccia di rara perizia, primeggiò in tutte le manifestazioni dello stormo.

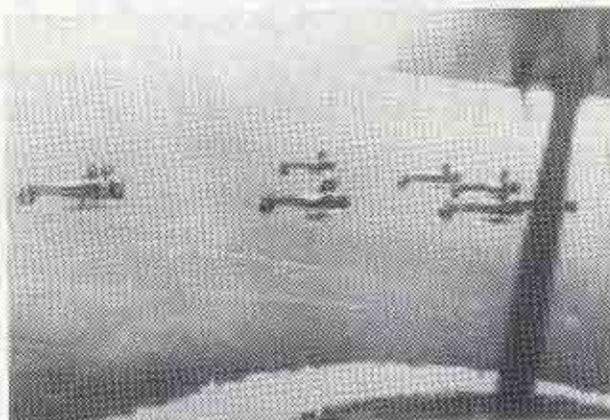
Prescelto tre volte a far parte di reparti destinati a esercitazioni acrobatiche all'estero, teneva sempre alto il prestigio dell'Aviazione Italiana.

Durante un esercizio di navigazione reso difficile dalle condizioni atmosferiche avverse, seguiva il proprio Comandante di Squadriglia in mezzo alle nubi incontrando con lui la morte urtando contro una montagna.

Fulgido esempio di dedizione al dovere e di spirito di sacrificio.

Budoia (Udine), 26 maggio 1934 XII E.F.”

ANDREA CITI, "IL PAZZO VOLANTE"



Volo rovesciato con aerei d'epoca

diale di alta acrobazia. Il nuovo esercizio si chiamò "Vite con volo di dentro".

E qui, trattandosi di spiegazione di carattere tecnico, riportiamo integralmente quanto il brillante giornalista scrisse: "Per un pilota tale assetto costituisce il punto di contatto tra la completa padronanza del velivolo ed il quasi inevitabile pericolo di morte in caso di incidente. L'aereo, infatti, cade in picchiata a fortissima velocità "avvitandosi" lungo il proprio asse e mantenendo le ruote del carrello verso l'esterno della "vite"; situazione critica, quindi, in cui mantenere il

controllo dei comandi per rimettere l'aereo in linea di volo riesce particolarmente difficile al pilota. Comunque, un'opportuna tecnica di manovra, già sperimentata, insegnava a trarsi dall'incomoda posizione, voluta o accidentale che fosse. Citi, invece, volle tentare un esercizio senza precedenti: eseguire la vite ponendosi con il carrello verso l'interno. A tale risultato egli giunse "avvitandosi" dopo essere entrato in picchiata a volo rovesciato. Fu il suo canto del cigno".

Nel 1933, cozzando contro una montagna nei pressi di Aviano, Andrea Citi gloriosamente periva.

La sua gloria ci conforta di tante piaghe sanguinanti sulla Patria: il suo esempio luminoso di coraggio, di italianità, di fede è la fiaccola che guida il cammino dei nostri giovani, è l'ombra alla quale noi riposiamo, grevi di dolori e di amarezze. E il suo sepolcro è lassù, in quel cielo che vide i suoi eroismi e il suo sacrificio.

□

DOTT. MARIELLA CENA

STUDIO DI PSICOLOGIA CLINICA

Riceve su appuntamento - Viale Elba 3
PORTOFERRAIO - Tel. 918472

UNA DIVERTENTE SCENETTA - ANNI CINQUANTA

di Pungitor

Entra nel Bar Roma Tonino Gavassa, un allampinato artista portoferraiese, apprezzato autore dei migliori carri allegorici delle più celebrate feste dell'uva, dedito - in vecchiaia - alla produzione di souvenirs sulle valve delle gnacchere.

Si mette a parlare con un suo amico. Accusa una generica indisposizione. Su richiesta dell'interlocutore, scende in particolari: diffusi dolori allo stomaco con notevoli difficoltà digestive. L'amico diagnostica con ostentata sicurezza: "È un'ulcera. Non c'è alcun dubbio."

— "Ma non è possibile - replica Tonino - Non posso crederci."

— "Fattelo dire da me, che già ci son passato, è un'ulcera gastrica. Fai conto che te lo abbia detto il dottore. Fatti visitare."

— "Ma no - insiste Tonino - Non direi proprio. Perché vedi..."

— "Dammi retta, vai dal dottor Giagnoni, fatti visitare e anche operare. Proprio come ho fatto io."

— "Ma vedi, mica tutti quelli che hanno mal di stomaco possono avere l'ulcera..."

— "Ti garantisco che il tuo male ne ha tutti i sintomi."



Ormai a corto di argomenti e di fronte all'insistenza del suo amico, Tonino sbotta: "Ma vai a quel paese! Ma porca miseria (non riferisco - per decenza - l'esclamazione originale) sembra che tu ci goda!" E se ne va arrabbiato - senza neppure salutare, anche perché il barman Magagnini nel frattempo ha messo in funzione il frullatore che, con rumore assordante, di per sé stesso lo fa andare in bestia.

□